



Traffico record nonostante la stangata

La benzina a 400 lire il litro e l'aumento dell'IVA sui costi dei ristoranti e degli alberghi non sembra abbiano influito molto sul «ponte» di San Giuseppe. L'esodo dalle città è stato ieri particolarmente sensibile nel Nord; contenuto, invece, nelle regioni meridionali dove la recente stangata fiscale si sente di più. Complici il bel tempo e i tre giorni di festa, molte auto dal pomeriggio di giovedì si sono mosse, partendo in tutte le direzioni. Mari, monti e campagna non ha fatto differenza. Lunghe file di macchine si sono notate sui nastri autostradali

che si dipartono dal capoluogo lombardo. Per dare un'idea della consistenza del «ponte» pensiamo che verso le 10 di ieri mattina sulla A4 (Milano-Bergamo-Brescia-Venezia) si era formata una coda di oltre 10 chilometri. Particolarmente intasate le strade della provincia di Bolzano e l'autostrada del Brennero. In quasi tutte le località turistiche dell'Alto Adige si registra il «tutto esaurito» in alberghi e pensioni.

Notizie di traffico intensissimo e di città vuote giungono anche da Piedmonte, Emilia, Toscana, Umbria, A-

Il sequestro a Milano di 400 milioni per ordine del magistrato

Accese polemiche per l'alt al pagamento del riscatto

I familiari dell'industriale Alberghini avevano racimolato la cifra che era stata consegnata ad un avvocato per il lavoro di intermediazione — Contrario alla decisione il PG Paulesu — Il pericolo che le famiglie dei rapiti non informino più l'autorità giudiziaria



Il sostituto procuratore Fernando Pomarici

Dalla nostra redazione

MILANO, 19. «Abnorme» è stata definita la decisione, adottata dal capo della Procura della Repubblica di Milano, dottor Giuseppe Micale, di impedire d'ora in avanti che le famiglie dei sequestrati versino ai banditi i soldi del riscatto. La decisione è stata improvvisamente messa in pratica ieri facendo sequestrare dal sostituto procuratore Pomarici, il denaro che la famiglia dell'industriale Carlo Alberghini, rapito il 4 febbraio scorso, aveva versato a un intermediario. La famiglia di Roma e su tutte le strade intorno alla capitale. I napoletani hanno accolto invece con prudenza il primo ponte di primavera. Il bel tempo ha invogliato gruppi di famiglie ad uscire, ma senza allontanarsi troppo dalla città urbana. Sulle autostrade e sulle strade extraurbane del Sud l'andamento del traffico si è mantenuto su livelli normali.

Negli ambienti della magistratura milanese le reazioni sono state improntate soprattutto a perplessità e dissenso. Intanto si fa notare che l'interpretazione dell'articolo 219 è stata fatta in senso restrittivo in realtà nel sequestro è contenuta la minaccia alla vita del sequestrato, minaccia su cui si basa la richiesta del riscatto; e l'assassinio del sequestrato è, indubbiamente, un reato di maggiore gravità. Oltre tutto, si fa notare da parte di vari magistrati, l'impedire il pagamento del riscatto è un intervento finale nel sequestro che finisce con la morte dell'unico tra i sequestrati che si sottrae ai sequestratori sono costretti a lasciare.

Non per nulla il momento del riempimento del denaro estorto è quello che in molti casi ha fornito tracce importanti.

La collaborazione che fino ad oggi vi è per lo più stata tra famiglie prese di mira e organi di polizia è oggi incalzata da provvedimenti di questo tipo. Altre perplessità vengono

manifestate sulla decisione di inaugurare tale atteggiamento nel caso di un sequestro ancora in corso. Si fa notare che da parte della magistratura avrebbe dovuto esserci a tempo debito una dichiarazione di principio circa la decisione di impedire il pagamento per tutti i sequestrati a venire, esclusi quelli in alta. Questo proprio per tutelare l'incolumità dei sequestrati e per togliere, per il futuro, il motivo stesso per cui si è fatto il sequestro del denaro effettuato nello studio dell'avvocato della famiglia Alberghini è quanto mai azzardato e contrario della legalità il denaro è della famiglia Alberghini e non di viene prezzo del reato fino a quando non sia consegnato ai sequestratori; il momento per intervenire era semmai questo. La discussione del magistrato ha gettato nel dubbio i familiari di Alberghini. «Temiamo — ha detto il figlio — di non vederlo più vivo».

Trasferita a Roma del giudice

Interrogatori per l'indagine su padre Eligio

Il sostituto procuratore della Repubblica di Vercelli dott. Brancaccio, che conduce l'inchiesta contro padre Eligio, suo fratello Pietro Gelmini e l'avv. Conte per la truffa compiuta ai danni dei fratelli Passera, titolari di un caseificio, è venuto ieri a Roma per compiere alcuni atti istruttori. Il magistrato in particolare ha

ascoltato alcuni funzionari dell'Ambasciata della Repubblica somala e un avvocato che tutela gli interessi dei Passera. Il legale si chiama Giovanni Tomaselli. La sua deposizione, fatta negli uffici del nucleo di polizia giudiziaria della capitale, ha riguardato la denuncia da lui presentata per conto dei Passera alla magistratura romana il 6 novembre dello scorso anno contro padre Eligio, suo fratello Pietro e l'avv. Conte. Secondo la denuncia, i tre avevano preteso dai Passera 50 milioni di lire, promettendo il loro interessamento per far nominare uno dei fratelli console di Somalia, carica che avrebbe facilitato agli industriali una speculazione: l'acquisto di un quantitativo di burro venduto a basso prezzo dagli Stati Uniti a Somalia. L'avv. Tomaselli nei giorni scorsi aveva già invitato al magistrato di Vercelli copia della denuncia.

Successivamente il dott. Brancaccio si è recato all'Ambasciata di Somalia per interrogare alcuni funzionari. Come aveva annunciato l'altro giorno l'avv. Miranda, legale della sede diplomatica, la Repubblica somala ha deciso di costituirsi parte civile nel procedimento in corso a Vercelli.

Il vergognoso traffico scoperto a Nocera Inferiore

Proponevano alle donne di abortire o di vendere i figli appena nati

Già pronti altri mandati di cattura — Trecentomila lire la tariffa — Sfruttate ignobilmente decine di coppie — Marito e moglie consegnano alla polizia il «loro figlio» comprato da alcuni girovaghi

Nostro servizio
NOCERA INFERIORE, 19. A una settimana dallo scandalo sollevato dalla giovane coppia di Nocera Inferiore, mentre emergono nuove gravi responsabilità a carico di altre persone, si precisa nei minimi particolari il ruolo svolto da alcuni «personaggi» nell'illuminata vicenda. La rete di complicata che ruotava intorno al mercato dei neonati era così vasta che i personaggi finora coinvolti, a parte il povero Gennaro Prisco, agivano in piena luce e con estrema sicurezza.

Secondo le voci che circolano, così insisteva il prezzo di un aborto praticato nelle cliniche o nelle case private dei 2 medici o delle ostetriche, andava da un costo di 300.000 lire per le donne più agiate alle 250 per le più povere. Chi invece aveva paura dell'aborto o preferiva «cacciare l'occasione per volgere l'incidente» in un affare, poteva disfarsi del bambino immettendolo nel mercato dei neonati. Così doveva essere anche per Anna Oliva e Salvatore Zinno, senonché il meccanismo si è inceppato.

Anche i nuovi particolari venuti alla luce qualche giorno fa confermano questa tesi. Solo una grande sicurezza poteva consentire all'anziana ostetrica di andare al Comune di Nocera Inferiore, con un certificato di nascita redatto dalla figlia e dichiarare, come testimone, assieme a Gennaro Prisco, all'ufficio di stato civile, la nascita del bambino.

che sarebbero imminenti, nei prossimi giorni, nuovi provvedimenti da parte del dottor Nicosio il magistrato che conduce ora le indagini. In città molti sussurrano il nome dei nuovi complici, ma la polizia e la magistratura preferiscono tacere, preoccupati di non allungare la lista dei latitanti. Intanto a Napoli, una giovane che un mese fa aveva acquistato tramite una intermediaria di Afragola, da una coppia di zingari, un bambino per 1 milione e mez-

Un incidente però che ha fatto venir fuori una serie di responsabilità, non solo l'ostetrica Cesarina coinvolta nel caso assieme alla madre, un'anziana ostetrica, Maria D'Anzono, di 78 anni, ma anche 2 medici ed alcune cliniche private di Nocera Inferiore che avevano stabilito un legame tra le coppie e le indagini di figli da comprare e le donne costrette ad abortire. Che il traffico degli aborti clandestini fosse florido lo comprende, alcuni mesi fa, anche il medico provinciale, il dottor Cipolletti, che vistosi pervenire nel suo ufficio dalle cliniche di Nocera Inferiore una enorme quantità di certificati che attestavano la presenza di aborti terapeutici che si praticavano nelle cliniche, si insospettì e cominciò a richiedere i certificati al commissariato di Nocera.

Un altro incidente però che ha fatto venir fuori una serie di responsabilità, non solo l'ostetrica Cesarina coinvolta nel caso assieme alla madre, un'anziana ostetrica, Maria D'Anzono, di 78 anni, ma anche 2 medici ed alcune cliniche private di Nocera Inferiore che avevano stabilito un legame tra le coppie e le indagini di figli da comprare e le donne costrette ad abortire. Che il traffico degli aborti clandestini fosse florido lo comprende, alcuni mesi fa, anche il medico provinciale, il dottor Cipolletti, che vistosi pervenire nel suo ufficio dalle cliniche di Nocera Inferiore una enorme quantità di certificati che attestavano la presenza di aborti terapeutici che si praticavano nelle cliniche, si insospettì e cominciò a richiedere i certificati al commissariato di Nocera.

Un altro incidente però che ha fatto venir fuori una serie di responsabilità, non solo l'ostetrica Cesarina coinvolta nel caso assieme alla madre, un'anziana ostetrica, Maria D'Anzono, di 78 anni, ma anche 2 medici ed alcune cliniche private di Nocera Inferiore che avevano stabilito un legame tra le coppie e le indagini di figli da comprare e le donne costrette ad abortire. Che il traffico degli aborti clandestini fosse florido lo comprende, alcuni mesi fa, anche il medico provinciale, il dottor Cipolletti, che vistosi pervenire nel suo ufficio dalle cliniche di Nocera Inferiore una enorme quantità di certificati che attestavano la presenza di aborti terapeutici che si praticavano nelle cliniche, si insospettì e cominciò a richiedere i certificati al commissariato di Nocera.

Un altro incidente però che ha fatto venir fuori una serie di responsabilità, non solo l'ostetrica Cesarina coinvolta nel caso assieme alla madre, un'anziana ostetrica, Maria D'Anzono, di 78 anni, ma anche 2 medici ed alcune cliniche private di Nocera Inferiore che avevano stabilito un legame tra le coppie e le indagini di figli da comprare e le donne costrette ad abortire. Che il traffico degli aborti clandestini fosse florido lo comprende, alcuni mesi fa, anche il medico provinciale, il dottor Cipolletti, che vistosi pervenire nel suo ufficio dalle cliniche di Nocera Inferiore una enorme quantità di certificati che attestavano la presenza di aborti terapeutici che si praticavano nelle cliniche, si insospettì e cominciò a richiedere i certificati al commissariato di Nocera.

Il clamoroso caso in Sardegna

PORTA I SOLDI AI BANDITI MA FINISCE SEQUESTRATO

L'operaio Carmelino Palmas si era recato all'appuntamento con i rapitori di Salvatore Piras ma è stato portato via - Aveva in tasca 15 milioni

Condannato ex questore: diffamò Mariano Lupo

MILANO, 19. L'ex questore di Parma dott. Edoardo Granellini è stato condannato dalla prima sezione penale del tribunale di Milano a pagamento di 200 mila lire di multa e al risarcimento dei danni per due milioni, essendo stato riconosciuto colpevole di aver diffamato il nome di Mariano Lupo, il giovane di sinistra ucciso a coltellate nell'agosto di quattro anni fa a Parma da un gruppo di neofascisti. Il processo si è svolto a Milano perché le dichiarazioni del dott. Granellini (attualmente in pensione) che provocarono la denuncia da parte dei familiari della vittima furono pubblicate da un quotidiano. Le frasi oggetto di denuncia erano: «Lupo è un delinquente» e «Lupo è un delinquente» e che era «maturato negli ambienti dei soliti meridionali sfaccendati». I genitori di Mariano Lupo, Ersilia e Crispino, presentano formale denuncia alla procura della Repubblica di Milano. Il dottor Stella aveva chiesto la condanna del dott. Granellini a sei mesi di reclusione.

MILANO, 19. L'ex questore di Parma dott. Edoardo Granellini è stato condannato dalla prima sezione penale del tribunale di Milano a pagamento di 200 mila lire di multa e al risarcimento dei danni per due milioni, essendo stato riconosciuto colpevole di aver diffamato il nome di Mariano Lupo, il giovane di sinistra ucciso a coltellate nell'agosto di quattro anni fa a Parma da un gruppo di neofascisti. Il processo si è svolto a Milano perché le dichiarazioni del dott. Granellini (attualmente in pensione) che provocarono la denuncia da parte dei familiari della vittima furono pubblicate da un quotidiano. Le frasi oggetto di denuncia erano: «Lupo è un delinquente» e «Lupo è un delinquente» e che era «maturato negli ambienti dei soliti meridionali sfaccendati». I genitori di Mariano Lupo, Ersilia e Crispino, presentano formale denuncia alla procura della Repubblica di Milano. Il dottor Stella aveva chiesto la condanna del dott. Granellini a sei mesi di reclusione.

MILANO, 19. L'ex questore di Parma dott. Edoardo Granellini è stato condannato dalla prima sezione penale del tribunale di Milano a pagamento di 200 mila lire di multa e al risarcimento dei danni per due milioni, essendo stato riconosciuto colpevole di aver diffamato il nome di Mariano Lupo, il giovane di sinistra ucciso a coltellate nell'agosto di quattro anni fa a Parma da un gruppo di neofascisti. Il processo si è svolto a Milano perché le dichiarazioni del dott. Granellini (attualmente in pensione) che provocarono la denuncia da parte dei familiari della vittima furono pubblicate da un quotidiano. Le frasi oggetto di denuncia erano: «Lupo è un delinquente» e «Lupo è un delinquente» e che era «maturato negli ambienti dei soliti meridionali sfaccendati». I genitori di Mariano Lupo, Ersilia e Crispino, presentano formale denuncia alla procura della Repubblica di Milano. Il dottor Stella aveva chiesto la condanna del dott. Granellini a sei mesi di reclusione.

MILANO, 19. L'ex questore di Parma dott. Edoardo Granellini è stato condannato dalla prima sezione penale del tribunale di Milano a pagamento di 200 mila lire di multa e al risarcimento dei danni per due milioni, essendo stato riconosciuto colpevole di aver diffamato il nome di Mariano Lupo, il giovane di sinistra ucciso a coltellate nell'agosto di quattro anni fa a Parma da un gruppo di neofascisti. Il processo si è svolto a Milano perché le dichiarazioni del dott. Granellini (attualmente in pensione) che provocarono la denuncia da parte dei familiari della vittima furono pubblicate da un quotidiano. Le frasi oggetto di denuncia erano: «Lupo è un delinquente» e «Lupo è un delinquente» e che era «maturato negli ambienti dei soliti meridionali sfaccendati». I genitori di Mariano Lupo, Ersilia e Crispino, presentano formale denuncia alla procura della Repubblica di Milano. Il dottor Stella aveva chiesto la condanna del dott. Granellini a sei mesi di reclusione.

MILANO, 19. L'ex questore di Parma dott. Edoardo Granellini è stato condannato dalla prima sezione penale del tribunale di Milano a pagamento di 200 mila lire di multa e al risarcimento dei danni per due milioni, essendo stato riconosciuto colpevole di aver diffamato il nome di Mariano Lupo, il giovane di sinistra ucciso a coltellate nell'agosto di quattro anni fa a Parma da un gruppo di neofascisti. Il processo si è svolto a Milano perché le dichiarazioni del dott. Granellini (attualmente in pensione) che provocarono la denuncia da parte dei familiari della vittima furono pubblicate da un quotidiano. Le frasi oggetto di denuncia erano: «Lupo è un delinquente» e «Lupo è un delinquente» e che era «maturato negli ambienti dei soliti meridionali sfaccendati». I genitori di Mariano Lupo, Ersilia e Crispino, presentano formale denuncia alla procura della Repubblica di Milano. Il dottor Stella aveva chiesto la condanna del dott. Granellini a sei mesi di reclusione.

La stampa italiana del neocapitalismo

di P. Murialdi, N. Tranfaglia, M. Isnenghi, U. Eco, P. Violi, N. Ajello, L. Lilli, A. Ghirelli, G. Genovesi, T. De Mauro, M. Grandinetti

quindici anni di vita italiana attraverso lo specchio che più fedelmente ne riflette la realtà: i quotidiani d'informazione e le loro complesse vicende, i settimanali, la stampa femminile e per ragazzi, i giornali sportivi, le testate dei partiti politici e quelle nate dalla contestazione

pp. VIII-612, ril., L. 7000

Editori Laterza

SERENAMENTE IN BULGARIA
Una vacanza economica sul Mar Nero



PER CONOSCERE UN PAESE NUOVO E DIVERSO DOVE LA CULTURA EUROPEA SI INCONTRA CON IL FASCINO ORIENTALE. UN PAESE DAL TURISMO GIOVANE TRADIZIONALMENTE ALLEGRO E OSPITALE
A tutti gli automobilisti 10 lit. benzina gratis al giorno
Per info. Ufficio Turismo bulgario - Via Africci, 7 - Tel. 866.671 - Milano
Ritagliare e spedire in busta o su cartolina postale

DOMENICA SU QUESTO GIORNALE LEGGERETE UN ANNUNCIO IMPORTANTE
IMPERIAL GIORNALI
Via G. Bocci, 99
Tel. (055) 410119 - 50141 - FIRENZE

Colloquio a Torino con l'avvocato dello Stato sul caso De Vincenzo

Chi rivela ai fascisti i segreti istruttori

Dal nostro inviato
TORINO, 19. L'ufficio di quello dell'avvocato generale di Torino, Rodolfo Proso, dominato da un enorme quadro seicentesco, la stanza è grande e su un lato di essa ci sono un divanetto e alcune poltroncine. È qui che ci fa sedere l'alto magistrato che, ora, essendo andato in pensione da alcuni giorni il PG Reviglio Della Veneria, è titolare della procura generale. Cortesemente invitati a Torino, ci apprestiamo ad ascoltare ciò che il dottor Proso intende dirci in riferimento ad un articolo apparso sul settimanale socialista di Borghese, da noi commentato sul numero dell'Unità di sabato scorso.

La storia, in breve, è questa: a quel periodo è stato trasmesso il testo della requisitoria contro il giudice istruttore torinese Ciro De Vincenzo. Commentandolo, ponevamo alcuni interrogativi che lo stesso dottor Proso ritiene perfettamente «pertinenti». Osservavamo infatti che se la rivista era entrata in possesso del documento, ciò significava che qualcuno si era reso responsabile della «fuga» di notizie. Aggiungevamo che la soluzione di questo piccolo «mistero» non era difficile, giacché i possessori del documento erano i magistrati della procura generale che avevano condotto l'indagine e il titolare dell'ufficio istruzione cui erano state trasmesse le richieste del pubblico ministero. A queste elementari considerazioni, univamo una voce, secondo cui una copia della requisitoria, in via del tutto amichevole, sarebbe stata consegnata dall'ex PG di Torino al generale dei carabinieri Carlo Alberto Della Chiesa.

Chiamato in causa, il dottor Proso, che è stato uno dei magistrati inquirenti di que-

sta inchiesta, nata da un rapporto del generale del CC in cui si ipotizza l'assurda accusa di una connivenza fra il magistrato torinese e le «Brigate rosse», affronta subito l'argomento dichiarando di escludere nel modo più risolutivo di avere dato a richiesta il testo della requisitoria. «Non ne ho nemmeno parlato con i colleghi. L'intera mia preoccupazione di non fare trapelare la benché minima indiscrezione. Il processo era molto delicato, come è facilmente intuibile. Ho visto quell'articolo pubblicato da Borghese e sono rimasto stupefatto, addolorato, ma soprattutto indignato. Quel documento, comunque, non è certo fuggito dalla procura generale».

Facciamo osservare che la affermazione è un po' troppo impegnativa. Della requisitoria alla procura generale era in conoscenza, oltre al tre magistrati inquirenti (lo stesso Proso e i sostituti Cordero e Caccia) anche il PG Reviglio Della Veneria. Può giurare su tutta l'avvocatura generale? «Da me, certamente, non è uscito. Sono pronto a

mettere le mani sul fuoco anche per i colleghi Cordero e Caccia. Per ciò che riguarda il consigliere istruttore, ha detto bene lei nel suo articolo: quel magistrato non può essere nemmeno sfiorato dall'ombra del sospetto».

Ma allora come stanno le cose? «Guardi — replica il dottor Proso — io ho sempre mantenuto un atteggiamento estremamente riservato, che può essere apparso persino eccessivo. Ai giornalisti che me lo chiedevano, mi sono persino rifiutato di dire quali erano state le mie richieste. Già. Ma mentre il dottor Proso opponeva questo netto rifiuto, il PG Reviglio convocava addirittura una conferenza stampa per far sapere ai quattro venti qual era quello che richiese. «Sì, è vero, ma io a quella conferenza stampa non ero presente».

Vuol dire — gli chiediamo — che lei non era d'accordo con quella iniziativa? Il dottor Proso non risponde, ma non sembra difficile capire il suo pensiero. Peraltro, poco prima, garantendo per i suoi colleghi, aveva evitato di fe-

re il nome di Reviglio. «Il destino di questa famosa requisitoria, si è anche appreso che tre copie ufficiali sono state trasmesse della procura generale al ministero di Grazia e Giustizia, al PG della Cassazione e al Consiglio superiore della magistratura. A che titolo sia avvenuto questa trasmissione è difficile capire. Probabilmente, però, anche questo invio è avvenuto per sollecitare l'arrivo di un procedimento disciplinare nei confronti del magistrato torinese. E' appena da questa nota che si apprende che le richieste del PM non rappresentavano la definizione del giudizio, che spetta al giudice istruttore».

Ma torniamo al colloquio con l'avvocato generale, al quale chiediamo la sua opinione sulla interpretazione fornita da Borghese. «Da parte della rivista è stata operata intenzionalmente una deformazione. Per esempio, nell'articolo si parla di un rapporto riservato in possesso del ministero degli Interni. Quel rapporto non esiste. Si tratta di una relazione anonima di cui ovviamente non

si è tenuto conto. Inoltre, quella rivista afferma di essere stata citata due volte nella requisitoria. E' stata citata, invece, una sola volta, ma per essere smentita».

Va bene. Prendiamo atto delle dichiarazioni, certamente sincere, del dottor Proso. Dopo le sue affermazioni, crediamo che il nostro lettore si domandi se non ci sia un altro che nel lui ne i suoi colleghi Cordero e Caccia, possono essere stati gli autori della «fuga» di notizie. Qualcuno, tuttavia, il documento l'ha fatto pervenire al settimanale socialista. Chi può essere stato? Il dottor Proso assicura che dal suo ufficio di copie autentiche, ufficiali, ne sono partite soltanto tre, destinate a Roma».

Facciamo osservare che far fotocopiare un documento non è un'impresa. L'alto magistrato allarga le braccia. Ci guarda senza parlare e noi preferiamo non insistere. Non gli chiediamo nemmeno se è al corrente di una visita fatta dal generale della Chiesa al PG Reviglio Della Veneria il giorno prima del deposito della requisitoria. Quella visita, però, c'è stata.

Ilbio Paolucci
Giuseppe Podda